

L'attesissimo film di Bernardo Bertolucci sugli schermi della Mostra internazionale

Luna, voglio la mamma

Un racconto che, dopo un lirico e ispirato avvio, alterna ad accensioni melodrammatiche vaste zone di prosa, nonostante la superba padronanza del mestiere da parte del regista - Tutt'altro che entusiasmante l'interpretazione di Jill Clayburgh



Jill Clayburgh in un'inquadratura del film di Bertolucci

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — Figura verginale per una collaudata tradizione mitica e poetica, la Luna confonde il suo volto con quello della Madre, nel nuovo attesissimo film di Bernardo Bertolucci, che ha occupato, dalla prima mattina a notte fonda, in molteplici proiezioni, la giornata di ieri.

La Luna, dunque, o semplicemente Luna, in italiano, nella versione inglese che ci è stata proposta e che comprende, per ovvie circostanze, limitati inserti nella nostra lingua. La vicenda (scritta da Bertolucci in collaborazione col compianto Franco Arcalli detto Kim, cui l'opera è dedicata, poi con il fratello Giuseppe e la moglie Claire Peploe), si avvia infatti a New York, prosegue in Italia; dove sono pure situati i due preludi, prima e dopo i titoli di testa, col protagonista bambino di pochissimi anni, affascinato dalla giovane madre, geloso dell'uomo (un profilo controllato), col quale ella si scatenò in un ballo d'epoca (primi Anni Sessanta), e quindi (parliamo ancora del bambino) indotto dalla magia di una notte di plenilunio a identificare l'immagine materna nell'astro splendente sopra il suo capo.

spietata dimensione quotidiana di un dramma borghese. «Allagato dall'inconscio collettivo» dei realizzatori, secondo un'espressione del regista, il film rischia pertanto di fare acqua da varie parti. Certo, la struttura narrativa ha in alcuni momenti qualcosa di anche programmaticamente insolito. Ma, seppure si tratti di «contraddizioni» o «trasgressioni» rispetto a un impianto «tradizionale» (diciamo pure hollywoodiano), come Bertolucci ipotizza, esse si riducono, in sostanza, a citazioni o autocitazioni dispersive, magari eleganti, ma futili: la cascina di Novocento, la locanda ben provvista di salumi e vini, il cinema-topografico dell'autore scomparso. Più oscura ancora la connotazione politica del viaggio (Renato Salvatori): che prende a bordo Caterina, nel corso della visita nel Parlamento, certo, quel pacioso, sbuffante e fessone «comunista all'emiliana» potrà rabbonire il più bieco dei reazionari d'oltre oceano. Ma a noi, averlo per compagno, sia pure del tutto immaginario, ci deprime un po'.

Abbiamo accennato a qualcuno, degli interpreti secondari, ai quali vanno aggiunti, tra gli altri, Alida Valli, Tomas Milian, Veronica Lazar e un Roberto Benigni simpaticamente incongruo. Quanto ai protagonisti, l'esordiente Matteo Barry ha una faccia giusta, ma non troppo morbida. E Jill Clayburgh? Confessiamo che non esserne entusiasti, in nessun senso. Sarà che invecchiamo, ma la sola apparenza, per pochi secondi, di Marilyn Monroe in Niagara, sugli schermi del romanzo cinema Adriano Galliani, è un'emozione di più delle altre due ore in cui largamente campeggia l'attrice newyorkese.

Aggeo Savioli

Il mondo del cinema ricorda Pasinetti e Francesco Savio

Nostro servizio VENEZIA — Sono passati trent'anni dalla morte di Francesco Pasinetti, giornalista, operatore culturale, fotografo, insegnante e storico del cinema, regista, il cui nome resta legato a Umberto Barbaro e Luigi Chiarini. Morì a soli trentotto anni. Nel 1939, a ventotto anni, pubblicò la prima storia del cinema che per tutti è stata una lettura e una fonte unica ed esemplare. Rigore, amore, dedizione furono i caratteri della sua personalità, come hanno giustamente sottolineato i suoi amici Marinucci, Pellegrini, Randone e Jacobi durante l'Omaggio a Pasinetti, svoltosi l'altro ieri alla Biennale.

«Variété variété» a Caserta

Tra operetta e futurismo

Un'occasione mancata per i Santella Nostro servizio CASERTA — Variété variété di Mario e Maria Luisa Santella, presentato in prima alla rassegna di Caserta «Settembre al borgo», è ancora una volta un'occasione mancata di conoscenza e riproposta della teatrabilità partenopea. Numeri di Café-Chantini, di teatro di varietà, di avanspettacolo e serate futuriste, sfiorano, tra forzature avanguardistiche e gutterie, una vaga idea di divertimento. Tra una scenografia futurista da «serata», farli colorati, costumati in frak e calzamaglia, donne più o meno allegre, Mario e Maria Luisa si contendono i pezzi migliori del repertorio, si dilungano in duetti oppostivi tra gli eccessi e la compostezza, apprezzando, per il solito equivoco di fondo sulla napoletanità, una carta di ricerca sul filone del comico napoletano. L'equivoco cioè di considerare ancora una volta la «clownerie» partenopea come una riduzione, un'abbassamento del livello culturale, un'operazione di avanguardia, consumata ormai da decenni, di sottofondi «carmenolentini», di vocalizzi all'amore, di «Torna na di gesti e lazzi che ancora confondono lo stranimento, con l'inespressione.

«Stalker», l'ultimo sconvolgente Tarkovski visto a Mosca

Nella sua nuova opera, ufficialmente considerata «non rappresentativa» del cinema Dal nostro inviato DI RTORNO DA MOSCA — All'80° anniversario del cinema in URSS, si è a lungo dibattuto, in un apposito convegno di cui riferiremo in seguito, delle sorti universali della settima arte.

tiamo un attimo dalla parte dell'autore, la tesi potrebbe apparire addirittura puerile: lo Stalker, colui che non ha ragioni per la propria coscienza, capisce, sa e possiede molto di più degli aridi intellettuali pentanti, e sua figlia ci mostra una ricchezza e una forza insondabili da tramandare al popolo. La Natura, dunque, sconfigge la Cultura in un mistico impeto di rabbia radicale, con elementi poetici di religione e di marxismo.

Presentati i film di Birri e della Duras

Dentro e fuori la macchina-cinema

Da uno dei nostri inviati VENEZIA — «La gestazione di Org è durata dal 24 dicembre '67 al 6 settembre '79. Sono 10 anni, 8 mesi 14 giorni... Org (nell'attuale versione): 2 ore e 57 minuti, 257.368 fotogrammi... Queste, alcune parziali informazioni tratte dalla «sca da tecnica» — sarebbe meglio definirli altrimenti: «manifesto», proclama, dichiarazione di intenti per un cinema totale, cinema-poesia, ecc. — appunto di Org, l'abisso di una opera del poco più che cinquantenne cineasta argentino, ma ormai romano d'adozione, Fernando Birri approdata ora sugli schermi dell'«Officina veneziana» tra grandi attese e generale accento.

Ma non pretenderà forse che la stiamo ad ascoltare?», sbotta piuttosto infastidito uno, cui fa subito eco un altro più spiritoso: «La trama è il trauma». La ragazzetta esita un attimo, poi prosegue. Ed ecco, alla buona, il film. Tra sfragiti, squitii, suoni e stentoreo prorompere di echi musicali, frasi smozzicate e subitanei silenzi, le immagini balenano veloci incastrate le une nelle altre. È tutto un tumultuoso, caotico incalzare di folgoranti brandelli ote compagno facce, colori, moti mentalistici quanto ermetici pantomime che — pare — raccontino una favola ambientata nell'era postuma.

altro molto specifiche e complesse, ma indubbiamente anche di ostica accessibilità per fruitori attrezzati soltanto di convenzionali strumenti di valutazione. D'altro conto, Fernando Birri ha dietro di sé un «curriculum» ragguardevole che tra gli Anni Cinquanta e Sessanta lo ha portato alla ribalta delle cronache culturali come uno dei protagonisti del cinema latino-americano, e in specie, argentino. Già laureato al Centro sperimentale di Roma, dopo un debito apprendistato in Italia, realizza nel '56 nel suo paese un film-inchiesta dal titolo Tere che (subito seguito come una prova magiature) cui seguiranno Gli al-

Le proiezioni sugli schermi veneziani



Il regista Martin Scorsese

- OGGI 9.30 Sala Volpi: «Retrospectiva Pagnol», La fille du puisatier (1940). 15 Sala Grande: «Officina veneziana», France, tour détour de deux enfants di Jean-Luc Godard e Anne Mieville. 16 Sala Grande: «Officina veneziana», Improvviso di Edith Bruck. 18.30 Sala Volpi: «Officina veneziana», Ralatalapan di Maurizio Nichetti. 19 Sala Grande: «Officina veneziana», Così trascorrono i giorni sulla terra di Goran Paskaljevic (Jugoslavia). 21 Sala Arena: «Officina veneziana», Così trascorrono i giorni sulla terra; «Officina veneziana», Rassegna di Scorsese: Italo American, An American Boy, Big Shave USA e New York New York! 21 Sala Grande: «Officina veneziana», Rassegna di Scorsese e Danji e suo padre di Wang Jiari (Repubblica popolare cinese). 24.30 Sala Grande: «La notte di officina», Perceval le Galois di Eric Rohmer (Francia).

- DOMANI 9.30 Sala Volpi: «Retrospectiva Pagnol», Nais (1945). 15 Sala Volpi: «Officina veneziana», Il piccolo Valentino di Andras Jekes (Ungheria). 16 Sala Grande: «Officina veneziana», I giorni cantati di Paolo Pietrangeli. 17 Sala Zorzi: «Officina veneziana», Le son des choses di Jean-Luc Godard (Francia). 17 Teatro La Fenice: «Officina veneziana», Que viva Mexico! di Sergei Eisenstein. 18.30 Sala Volpi: «Officina veneziana», Improvviso. 19 Sala Grande: «Officina veneziana», Il fiume di Feisal Jasri (Iraq). 21 Sala Arena: «Officina veneziana», Il fiume e More American Graffiti di Bill Norton (USA). 22 Sala Grande: «Officina veneziana», More American Graffiti. 24 Sala Grande: «La notte di officina», Le naire night di Marguerite Duras (Francia).

lunonati ('61) e La pampa gringa ('62), due opere di grande pregio formale-tematico destinate a stimolare negli anni successivi l'iniziativa di altri giovani cineasti quali, ad esempio, Getino e Solanas che realizzeranno infatti quel fondamentale film dal titolo L'ora dei forni.

Intervista col regista alle prese con un nuovo film

«Sto facendo un viaggio in Italia...» E' la prima volta che lo trovi? «Sì, è la prima volta che lo trovo. Come ti senti? «Molto contento di come va avanti il lavoro. Non ho mai cercato di lavorare all'estero perché non capivo cosa potesse fare un artista russo fuori della sua terra. Questo caso è eccezionale perché mi dà la possibilità di vedere la mia patria da lontano e farcela capire meglio. Con Tonino Guerra sto lavorando alla sceneggiatura di un film. Dovrebbe intitolarsi «Viaggio in Italia».

Ma che ne è del cinema sovietico odierno? Eppur si muove, diciamo subito, Stalker, il nuovo film di Andrei Tarkovski, tratto dal romanzo fantastico dei fratelli Arkadi e Boris Struzak, due scrittori ebrei, viene ufficialmente considerato «opera non rappresentativa» della cinematografia dell'URSS. Per esistere, c'è poco da fare. E noi l'abbiamo visto, doppiamente. Stalker è il soprannome che si dà a un futuro non riconoscibile in termini avveniristici perché fatto di vestigia del passato e del presente, a certi uomini che conoscono i segreti di zone radiative abbandonate e bandite dalla società. Lo Stalker, in verità, non può sostenere esattamente di conoscere questi «ineffabili» ambienti. Diciamo che li rispetta e li ascolta con un rimbombante, ricevendo in cambio altrettanta lesità.

Dato il magico fascino che suscitano questi luoghi presso chi è attratto dall'ignoto, lo Stalker è considerato una sorta di medium. Vi ricorrono, nella fatiscente, uno «scienziato» e uno scrittore, che si addentrano con lui nella zona formulando un terzetto sonalme e entralmente onnicomprensivo. Questa ricerca della memoria, che non si inabissa dunque in imperi sentieri della memoria, del sogno, della coscienza. Tutto ciò che accade da questo momento in poi è somamente indecifrabile. Anche perché, apparentemente, non succede proprio nulla. Premesse che i tre si spingono sempre più oltre il lecito con atteggiamenti distinti e controversi, possiamo soltanto azzimere la presenza occasionale ma intomatica di un tipo nero (belez, per la precisione del «pellegrino»), e l'assunzione di un futuro non riconoscibile in termini avveniristici perché fatto di vestigia del passato e del presente, a certi uomini che conoscono i segreti di zone radiative abbandonate e bandite dalla società. Lo Stalker, in verità, non può sostenere esattamente di conoscere questi «ineffabili» ambienti. Diciamo che li rispetta e li ascolta con un rimbombante, ricevendo in cambio altrettanta lesità.

Però, è senz'altro troppo presto per dirlo. Resta il fatto, inconfutabile, che questo impensabile film è stato reso possibile soltanto dalla eterna inquietudine (gli eterni conflitti tra passato e presente, tra fede e ragione, tra massa e individuo, che travolgono i paesi socialisti. Una inquietudine che, nel bene o nel male, corrisponde ad una diversa qualità della vita e del pensiero. In confronto, le nostre diatribe sul pubblico e sul privato possono sembrare innocui giochetti di società.

David Grieco